

Professor Riccardo Buttafava

I PAPAVERI



Professor Riccardo Buttafava
Docente di Storia dell'Arte a Parma

Tra il "vedere" un paesaggio e il "guardare" un paesaggio, oltre all'attenzione che esso suscita, vi è la larghezza della capacità visiva dell'occhio: la visuale dell'occhio è più larga di quella del mirino della macchina fotografica, tanto che la rappresentazione della visione spesso è più stretta della realtà.

Non così nelle rappresentazioni di Albino Marcolli: i suoi campi i papaveri si allargano e si moltiplicano per due, per tre. Tentano di accerchiarti, di chiuderti, di annullarti come un pezzo di bosco o di prato, di grano o di arancio, pervasi di luce densa e concreta come una coltre che tutto avvolge e dalla quale, a fatica, emergono fittoni di fiori rossi o verdi.



Il rosso e il verde sono tra di loro complementari e in contrasto: appartengono alla tradizione pittorica e, mentre nell'antichità bizantina segnavano le parti in luce e quelle in ombra dei mosaici, nella più recente tradizione impressionistica risultano perdere l'appartenenza ad un oggetto, per diventare semplicemente "colore".

Qualche volta possono essere visti, nel loro insieme, come una "macchia" di colore o una superficie sulla quale viene stampata la memoria; qualche volta sono il substrato di un paesaggio che non ha riferimenti di luogo, ma solo di sensazione. Sono, in fondo, le immagini susseguenti di una sequenza fotografica che ha lo scopo di approfondire sempre di più la visione del ricordo.

Ma vi è un elemento particolare.

Un elemento che tenta di equilibrare sia la visione panoramica (vi ricordate il cinemascope di tanti anni fa?) sia quella penetrante e sempre rinnovata dell'approfondimento attraverso la ripetizione.

Blu.

In un angolo, in mezzo, in alto sta un piccolo brano di colore intenso di cielo: un brano piccolo e quindi nascosto ai più, e che, se scoperto, significa la possibilità di fuga dal contrasto del colore dei papaveri. Una possibilità di riscatto, una possibilità di innocenza, una possibilità di cielo.

Riccardo Buttafava